

IL SABATO DEL VILLAGGIO

NUOVO oggi MOLISE
Sabato 28 Marzo 1998
Anno III - N. 74

di Mauro Gioielli

TRA gli ultimi pastori transumanti - quelli che hanno vissuto l'epilogo della civiltà dei tratturi, dall'epoca post-unitaria in poi - ce n'erano non pochi capaci di leggere e scrivere, ed alcuni erano anche in grado di verseggiare con sufficiente arte.

I pastori poeti. Sul declinare dello scorso secolo, il Barone Angelone, relatore d'una *Inchiesta Agraria* nelle nostre province, trattando dei pastori che dall'Appennino scendevano al Tavoliere Pugliese, scrisse: «*Chi ha percorso quei monti e quelle pianure, ove grande è il pascolo, ha dovuto spesso incontrare mandriani provvisti di libri, di cui la sera nelle loro capanne ripetono ai compagni la lettura; e per lo più sono racconti di gesta eroiche e favolose*». I nostri pastori, quindi, non erano poi così rozzi e ignoranti come una certa cultura vorrebbe far credere.

Si dedicavano alla lettura dei romanzi cavallereschi e delle favole boscherecce, prediligendo testi che in qualche modo narrassero gesta epiche o il loro mondo bucolico. Ma erano interessati anche alla letteratura classica antica e ai racconti romantici. Conoscevano Omero, Dante, Berni, Tasso, Ariosto, Giusti, Manzoni, e chissà quanti altri. Alcuni - come accennato - erano capaci di poetare (anche cantando «a braccio»), ispirandosi ai poemi in ottava rima e alle storie popolari. Lo facevano nei riposi, negli

stazzi, alla fioca luce dei fuochi da campo.

Alternavano il mestiere di pecoraio al «diletto» della lettura e dello scrivere. Furono per ciò detti *pastori poeti*. Questi umili letterati non sono ancora stati studiati in modo approfondito. Di molti di loro non ci è pervenuto nulla, né memoria né versi. Di altri si conoscono scarse notizie biografiche e alcune operette.

Cesidio Gentile. Il più noto dei pastori-poeti transumanti è certamente Cesidio Gentile (1 marzo 1847, 26 ottobre 1914), nato a Pescasseroli, da dove parte un importante tratturo. Fu il suo compaesano Benedetto Croce a valorizzarne la figura e l'arte. Nella *Storia del Regno di Napoli*, infatti, Croce inserì una monografia su Pescasseroli (datata novembre 1921) nella quale riservò una sezione a Cesidio Gentile, detto *Jurico* (cerusico). Cesidio avrebbe ereditato tale soprannome dal nonno, un pastore che aveva conoscenze di medicina popolare e si avventurava anche nelle cure veterinarie. Ma la tradizione orale pescasserolese testimonia che lo stesso Cesidio era avvezzo a pratiche demoiatriche o fitoterapiche.

Gentile fu del tutto autodidatta. Imparò a leggere e scrivere senza alcun insegnante. Egli stesso ammetterà: «*Maestri non ebbi e mio padre non mi imparò che a guidar le pecore*». La sua penna ha prodotto un'ampia

Ma ci sono altri umili letterati che non sono stati studiati a sufficienza

Cesidio Gentile, il pastore poeta che morì a Civitanova del Sannio



messe di versi; purtroppo in gran parte ancora non pubblicati. A Pescasseroli i nipoti di Cesidio e varie famiglie possiedono suoi manoscritti. Lo scorso anno ho avuto la fortuna di poter dare alle stampe una sua poesia inedita, *Il fravolo del pastore*; pochi rigli da cui ho preso spunto per una prolegomeni sugli strumenti musicali della transumanza.

La Leggenda Marsicana. La più conosciuta opera di Cesidio Gentile è la *Leggenda Marsicana*, pubblicata nel 1904, a spese d'un amico mecenate. Altre sue composizioni - come detto - sono completamente inedite o pubblicate a stralci. Tra esse, le *Poesie Boscherecce* e le *Satire Patrie*, nonché il secondo volume

della *Storia Marsicana* (1894), un esteso poema di cui solo la prima parte ha visto la luce (cioè la citata *Leggenda Marsicana*).

La *Leggenda* è dedicata alla Madonna Incoronata di Pescasseroli, gemella di quella di Foggia. Lo spirito del poema è storico, ma anche mitico. Gentile canta la gloria dei Marsi, e lo fa riannodando i fili dei racconti antichi e fantasiosi, come quello dell'infelice amore fra il giovane eroe Seroli e la bella saracina Pesca, morti nel luogo dove sorge il paese che porta il loro nome, Pescasseroli.

Nell'opera ricorrono sovente nomi di paesi e città. Nel quinto canto si cita tre volte Isernia.

Morì a Civitanova. Il Molise portò sfortuna a Cesidio Gentile. A nove anni, durante il suo primo viaggio transumante attraverso i tratturi, nei pressi di Pietrabbondante cadde in un torrente e per poco non affogò, salvato all'ultimo istante da un occasionale nuotatore. A sessantasette anni, nell'ottobre 1914, conducendo le greggi in Puglia, morì «*poco lungi da Civitanova del Sannio* - come scrive Croce - *per una caduta che fece nel saltare a cavallo*».

Qualcuno asserisce che le sue spoglie furono ricondotte al paese natio, ma i più giurano che fu sepolto nel luogo della fatale caduta. Se è così, sarebbe interessante riuscire ad individuare l'esatta ubicazione della tomba, se mai ne resta traccia nell'agro civitanovese.